

“Andrò da Welby, ma no all'eutanasia”

E la Turco chiede al Consiglio della sanità se c'è accanimento

ROMA — «Ho chiesto al Consiglio Superiore di Sanità un parere per verificare se nel caso di Piergiorgio Welby i trattamenti sanitari ai quali è sottoposto possono rientrare nell'ambito delle forme di accanimento terapeutico. È giunto il momento che la comunità scientifica, dopo l'accesso al dibattito che si è sviluppato in questi giorni, dia una risposta. E il Consiglio è l'organo istituzionale che fornisce pareri al ministro della Salute. Nei prossimi giorni andrò a trovare Welby per esprimere la mia gratitudine ad un uomo che sta dando un messaggio di vita, dimostrando che l'essere umano è una miniera di opportunità. Ribadisco, comunque, che sono contraria a staccare la spina, la decisione spetta al Parlamento».

Il ministro Livia Turco è scesa di nuovo in campo sul caso che sta dividendo la politica, la scienza e il Paese. Intanto Piergiorgio Welby continua a soffrire e chiede a Parlamento e Governo la possibilità di staccare la spina. Ieri ha accettato di essere formalmente il primo firmatario della petizione lanciata dall'associazione Luca Coscioni con la quale si chiede l'avvio di una indagine

conoscitiva sull'eutanasia clandestina e la discussione in aula delle proposte di legge già depositate sulle decisioni di fine vita.

Le reazioni parlamentari non si sono fatte attendere. Riccardo Pedrizzi di Alleanza Nazionale invita il ministro a «leggere il codice di deontologia medica» e afferma: «Nel caso di Welby non c'è nessun accanimento terapeutico». Un sostegno alla decisione del ministro Turco di rivolgersi al Consiglio Superiore di Sanità arriva dall'Italia dei Valori: «Dimostrano una grande sensibilità e rappresenta un primo passo verso il raggiungimento di una soluzione condivisa nei confronti di un tema così delicato, quale quello dell'eutanasia». All'interno di Forza Italia la deputata Chiara Moroni ritiene che «se si accerta che un intervento diventa strumento di tortura è bene riflettere. Se poi è lo stesso malato a dichiarare che l'intervento è ritenuto una tortura diventa un dovere promuovere una riflessione». Domenico Di Virgilio, parla-

mentare di Forza Italia, invita a riflettere sul fatto che ci sono anche malati gravi che chiedono la dignità di continuare a vivere. Un appello a non strumentalizzare il caso Welby viene dall'azzurro Maurizio Lupi.

Elias Vacca, parlamentare dei Comunisti Italiani, definisce «surreale» il dibattito politico-religioso sulla vicenda.

E ieri pomeriggio i Verdi hanno depositato alla Camera una proposta di legge sul testamento biologico, che ha l'obiettivo di evitare l'accanimento terapeutico e garantire la libertà ai malati terminali nella scelta delle terapie da seguire. Il provvedimento si basa sul concetto di consenso informato, ma contempla anche il diritto a non voler essere informati e in questo caso interviene l'obbligo di informare i soggetti qualificati a curare il malato.

Un appello di sostegno a Welby è arrivato anche dalla Chiesa Valdese. Il pastore Maria Bonafede, moderatrice della Tavola, chiede infatti di «ascoltare il grido di dolore di Piergiorgio Welby». «È un uomo che, con grande dignità e coraggio, — continua — ha chiesto di staccare la spina delle macchine che lo mantengono in vita. Nonostante un intervento del Presidente della Repubblica, ad oggi non vi è stato nessun significativo riscontro parlamentare».

(ma.re.)

“O cambia la legge o è omicidio”

L'INTERVISTA

Il professor Martinelli, dell'equipe del caso Andreatta: malati terminali, alleviare le sofferenze e tenerli in vita

MARIO REGGIO

ROMA — «L'accanimento terapeutico? Si può verificare nei reparti di Rianimazione degli ospedali. Mai i principi a cui ci ispiriamo sono chiari. Quando arriva un malato prossimo al decesso applichiamo tutte le cure "eroiche", quelle che servono a strapparli dalla morte. Se dopo 24 o 48 ore i risultati non sono positivi si riducono le terapie intensive graduandole, ma senza abbandonare il paziente».

Il professor Gerardo Martinelli, Direttore del reparto di Anestesia e Rianimazione del Sant'Orsola di Bologna, fa anche parte dell'equipe che segue Beniamino Andreatta.

Vuol dire che chi insiste inciampa nell'accanimento terapeutico?

«Se si continuano le terapie pesanti in maniera acritica si cade nell'accanimento o insistenza terapeutica. Invece di prassi si continua con le cure ordinarie».

Cioè?

«Togliere il dolore con derivati sintetici della morfina, alimentare il malato, permettergli di respirare con la ventilazione, provvedere alla sua pulizia corporea. Ma non si tratta di una terapia».

E Welby?

«Ho tenuto ricoverata per sette anni e mezzo una signora con la stessa patologia: sclerosi laterale amiotrofica, malattia che paralizza dal collo in giù. Prima l'abbiamo intubata, poi siamo passati alle cure ordinarie. Né accanimento né abbandono. Ma se fosse stata colpita da un'infezione polmonare non le avrei